

LA SIGNORA DELLE STELLE

● È morta Margherita Hack, aveva 91 anni
 ● Studiosa di grande valore: è stata la prima donna a dirigere un osservatorio ● «Pan di stelle» è il nome della sua rubrica tenuta per anni su l'Unità poi diventata un best seller

CRISTIANA PULCINELLI

26 febbraio 2013. «Margherita, hai sentito la storia della carne di cavallo trovata nei tortelli al manzo? Vuoi fare un commento?» «Mah, non saprei che dire. Per me, manzo o cavallo, sempre di cadaveri di bestie innocenti si tratta. Invece vorrei parlare delle elezioni». E giù a cascata: Grillo, il Cavaliere, la sinistra e un elenco puntuale di tutto quello che c'è da fare per il Paese. Ecco Margherita: franca, diretta. Se stavi zitto zitto sentivi, dietro la sua voce roca, anche il suo pensiero: «Te tu sei grulla a parlare di carne quando c'è da rimettere in piedi l'Italia». Naturalmente, aveva ragione lei.

Per quasi due anni ci siamo sentite, io e Margherita, ogni due settimane. Un appuntamento fisso per commentare i fatti degli ultimi giorni. La sua rubrica per l'Unità, «Pan di stelle», nasceva così: Margherita di che parliamo oggi? E lei, pronta, aveva sempre un tema forte su cui intervenire. Solo una volta mi disse: «Oddio, mi ero dimenticata, ora ho una riunione e tra due ore parto». Silenzio. «Va bene, chiamami tra mezz'ora». A novant'anni le bastava mezz'ora per leggere i quotidiani, che lei comprava tutti i giorni, e farsi un'idea di come stavano le cose. Poi diceva la sua. Sempre. Con la forza dell'indignazione e la leggerezza di un linguaggio semplice. Erano, le sue, parole in cui molti si riconoscevano, tant'è vero che i suoi articoli pubblicati sul quotidiano on line erano tra i più commentati dai lettori.

Ora Margherita non c'è più: è morta nella notte tra venerdì e sabato nel polo cardiologico dell'ospedale di Cattinara a Trieste dove era ricoverata da una settimana. Dicono che con lei ci fosse Aldo, suo marito da settant'anni. Non si separavano mai, lei e Aldo. Anche ultimamente, quando già non stavano più bene, ma lei ancora girava per l'Italia per tenere conferenze, si presentavano insieme, ognuno sulla sua carrozzella. Così li abbiamo incontrati a fine marzo alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Margherita parlava ai ragazzi di stelle e galassie e Aldo in ultima fila ascoltava quello che chissà quante altre volte aveva sentito dalla sua Marga (così la chiamava). E quando Aldo dava qualche segno di impazienza perché l'incontro si dilungava troppo, Marga sorrideva e gli faceva segno: tranquillo, ora si va. Lei atea, lui cattolico. Lei scienziata, lui letterato. Marga e Aldo si completavano a vicenda. Lei il 12 giugno aveva compiuto novantuno anni. Lui, che ne ha due di più, ora sarà solo.

Anche noi saremo un po' più soli. Ci mancherà la sua voce, il suo sguardo limpido, la sua simpatia. E quell'intreccio di qualità costruite in una lunga vita. Margherita Hack, infatti, era tante cose. Una sportiva, prima di tutto. Nell'atletica ebbe anche alcuni importanti riconoscimenti: quando aveva vent'anni vinse i campionati universitari nazionali per il salto in alto e il salto in lungo e in seguito arrivò terza in due campionati italiani assoluti. Ma anche con la bicicletta non se la cavava male. Raccontava che alla fine degli anni 30 per la tradizionale gita di ferragosto decise di andare e tornare da Viareggio in giornata su due ruote: circa cento chilometri di pedalata. E la bici l'avrebbe usata fino oltre gli ottant'anni. Amava anche la pallavolo che continuò a giocare fino a quando «le ginocchia di titanio» non le impedirono di saltare. Diceva che dallo sport aveva imparato molto: a essere più sicura di sé e ad affrontare la vita come si affronta una gara: «Con la voglia di vincere».

Naturalmente, era una scienziata. Astrofisica, per la precisione. Margherita

Hack è stata la prima donna italiana a dirigere un osservatorio astronomico, quello di Trieste, alla cui testa è rimasta per 23 anni. Membro dell'Accademia dei Lincei e delle più prestigiose società astrofisiche. Ma era anche una divulgatrice. La ricordiamo spiegare con pazienza a un pubblico televisivo di qualche anno fa che «l'astronomia è una scienza, l'astrologia una superstizione», e raccontare a bambini di oggi che le stelle non sono niente di immaginifico e romantico, ma semplici palloni di gas che bruciano, come una centrale nucleare, a grande distanza da noi. Grazie alla sua capacità di raccontare, Margherita ha scritto moltissimi libri di divulgazione per adulti e per ragazzi.

Era vegetariana «senza merito», diceva, perché lo erano i suoi genitori. Ma poi l'amore per gli animali e la convinzione che si debba loro restituire il diritto a una vita libera e priva di sofferenze aveva rafforzato la sua scelta di non mangiare carne. Adorava i gatti, di cui si circondava, e i libri che riempivano tutti gli angoli della sua casa triestina.

Amava la politica. Apprezzava le battaglie a viso aperto e ne ha condotte molte contro la corruzione, contro lo spreco di denaro, contro i privilegi. Ma credeva nel dialogo. Da atea, dichiarava: «Ateo e credente possono anche dialogare, a patto che ambedue siano laici, nel senso che rispettino le credenze o le fedi dell'altro senza voler imporre le proprie». La ringraziamo anche per questo.

PAN DI STELLE

U:

Eccessi di luce

● A causa dell'inquinamento luminoso le nostre città, i nostri paesi e anche le campagne sono talmente illuminate che il buio non c'è più e col buio sono scomparse le stelle. (...) Così si perde tutta una cultura popolare, che avevano pastori e contadini, i quali sapevano riconoscere le stelle dai pianeti, sapevano i nomi delle costellazioni maggiori, conoscevano Venere, Giove, Marte, potevano osservare la Via lattea che come una fascia biancastra traversa tutto il cielo.
 (da l'Unità del 24 ottobre 2013).

Margherita Il volto dell'astrofisica

Una scienziata militante che si batteva per i diritti

IL RITRATTO

PIETRO GRECO

In prima linea, sempre, e non solo per la Ricerca. Animalista, ecologista, femminista. Le battaglie per la libertà di culto e l'impegno politico

Si è spenta ieri a Trieste Margherita Hack, la «signora delle stelle». Forse il volto più noto della scienza italiana. Certo il più amato. Con lei il Paese perde una grande figura. Anzi, un modello. Uno dei pochi modelli popolari, ma non populistici, in cui gli italiani ancora si riconoscevano. E non solo d'istinto.

Margherita Hack aveva un'indubitabile capacità naturale di entrare in sintonia con le persone. Ma l'immediata simpatia che suscitava non era solo frutto della sua verve tipicamente fiorentina. Era anche e soprattutto il frutto di un «modo di vivere» il suo essere donna di scienza. Margherita era una «scienziata militante», con una fede illuministica nella forza della ragione – della ragione al servizio dell'umanità – che riusciva a trasmettere toccando la mente (e i cuori) di tutti grazie alla sua libertà di pensiero. E alla trasparente, intransigente, rigorosa, generosa, disinteressata coerenza con cui la rappresentava, la sua libertà di pensiero. Suscitando empatia anche quando navigava – e succedeva spesso – contro corrente. È con la sincerità senza calcoli che Margherita Hack, anche a novant'anni, riusciva a parlare ai giovani. A entrare in empatia coi giovani.

E stata una grande donna di scienza, Margherita Hack. Non solo perché è stata una delle prime a rompere «il tetto di cristallo» e la prima donna italiana in assoluto a dirigere un osservatorio astronomico, quello di Trieste. Ma anche e soprattutto perché, nel corso della sua direzione durata dal 1964 al 1987, lo ha trasformato da piccolo osservatorio di provincia in un centro di ricerca di valore internazionale. Lei stessa si è affermata come grande esperta di spettroscopia stellare. È stata una grande comunicatrice, Margherita Hack. Pochi, come lei, sapeva parlare di scienza catturando l'attenzione dei pubblici più differenti. Ha fondato e diretto per an-

ne. Tra le cause per cui si è spesa di più c'è quella della ricerca scientifica. Ma la sua battaglia non è mai stata corporativa. Credeva che la scienza è fonte di progresso intellettuale e civile per tutti. E che i risultati della ricerca, se applicati a beneficio di tutti, sono fonte di progresso sociale ed economico generale. In questo senso intendeva anche il suo impegno nella comunicazione e a fianco dei comunicatori. Non c'è giornalista scientifico italiano che non ne abbia apprezzato l'impegno, la disponibilità e la modestia. Non c'è giornalista scientifico italiano che non l'abbia considerata un'amica.

Ma Margherita era una militante politica anche in senso tecnico. Ha dato la sua faccia e la sua voce a molti partiti, sempre di sinistra. Si è candidata a mille cariche, dal consigliere comunale e deputato nazionale. Non si è mai seduta su una sedia. Se non quella, forse, di consigliere comunale a Trieste. Molti, tra i suoi colleghi ricercatori, hanno mosso qualche critica a questa presenza continua di Margherita nella vita pubblica. Esponendoti troppo, non esponi solo te stessa – dicevano – ma anche la scienza. Ma lei alzava le spalle e tirava avanti diritto. Non ricordavano, i suoi colleghi, che quasi tutti i più grandi uomini di scienza – da Darwin a Einstein, da Russell e Bohr, da Maria a Elena Curie, da Maria Montessori a Rita Levi Montalcini – sono stati «scienziati militanti» e hanno prestato nome, volto e impegno a grandi cause sociali e anche politiche. Non si accorgevano, i suoi critici (pochi per la verità), che la fiorentina Margherita non faceva diversamente. Non si accorgevano i suoi colleghi che con la sua schietta passione a favore dei più deboli, Margherita ha contribuito a «umanizzare» la scienza. Ovvero, a creare una percezione diffusa che gli scienziati sono uomini. Come gli altri. Spesso migliori degli altri. Un'operazione preziosa, in un paese che non comprende la scienza. Grazie, Margherita.

ni una rivista L'Astronomia. Ha scritto sui giornali (è stata una delle collaboratrici più entusiaste e seguita dell'Unità). Ha bucato il video come, forse, nessun altro scienziato italiano. Non mancava davvero occasione di parlare alla radio, con la sua inconfondibile cadenza. Ha scritto una quantità enorme di libri di successo. Ha fatto teatro. Ha tenuto conferenze, riempiendo sempre le sale. Ciascuna di queste attività – ciascuna di queste qualità – meriterebbe un approfondimento. Tuttavia la dimensione maggiore della sua figura è quella di «scienziata militante». Capace di uscire dalla «torre d'avorio» e di mettere il suo illuminismo convinto fino all'ingenuità a disposizione di tutte le cause, piccole e grandi, di progresso sociale e civile.

Animalista convinta, circondata da cani e soprattutto gatti, si è battuta per affermare uno stile alimentare rigorosamente vegetariano oltre che contro ogni sofferenza inutile inferta ai suoi amici semoventi. Atea convinta, si è battuta per il rispetto della libertà religiosa. Ecologista convinta, si è battuta per le centrali nucleari. Icona delle donne in bicicletta, si è battuta per il diritto a guidare l'auto anche in tarda età se in possesso dei giusti requisiti fisici. Femminista convinta, non si è mai pianto addosso. I diritti alla parità vanno conquistati con forza e determinazione quotidiana, diceva, da parte delle don-